

Quotidiano

Direttore: Mario Calabresi

Lettori Audipress 12/2015: 9.462

Operazione flop

Diventa un viaggio beffa il rimpatrio degli irregolari

A volte basta soltanto un errore in un alias per far inceppare la burocrazia. Ma ieri si è guastato pure l'aereo

Da Torino, sede del più grande Cpr italiano, ogni mese vengono espulsi una ventina di immigrati con precedenti

FEDERICA CRAVERO

I tunisini conviene farli partire da Torino perché qui c'è un buon rapporto con il consolato. Per i senegalesi, al contrario, è meglio portarli a Milano perché lì si riescono ad organizzare meglio gli espatri. Se si confonde un nome per un alias, tutto il lavoro va in fumo. Se un Paese straniero non collabora, è inutile trattenere un connazionale. Ma se tutto fila liscio, con la Tunisia si riescono a organizzare anche alcuni voli da Caselle e a volte anche un paio di navi da Genova a settimana facendo convergere tunisini da tutto il nord Italia.

È un sistema complesso, sia per burocrazia che per imprevisti, quello che regola le espulsioni degli immigrati irregolari. E a volte il contrattempo si trasforma in una beffa, come lo dimostra il caso del charter allestito dal **Viminale** per Hammamet che, a causa di un guasto al velivolo, ha permesso a 15 tunisini di scampare l'espulsione e tornare in libertà con un foglio di allontanamento volontario, che verosimilmente non verrà rispettato.

Al di là di questo caso emblematico, quello dei rimpatri è un tema che vede il capoluogo piemontese particolarmente coinvolto poiché il Cpr di corso Brunelleschi con i suoi 175 posti è il centro di permanenza per i rimpatri più grande d'Italia. E nel 2018 sono stati espulsi almeno 20 stranieri ogni mese, quasi il doppio di un anno fa, dopo essere stati trattenuti per un periodo medio di un mese. «Si tratta quasi sempre di persone con precedenti penali anche gravi – spiegano in **questura** – Nella maggior parte dei casi si tratta di persone scarcerate, più che stranieri scoperti irregolari per la prima volta durante un controllo: per quelli il primo provvedimento è solitamente l'ordine di allontanamento volontario».

Nel gruppo di 7 tunisini non c'erano persone sospettate di terrorismo. Si trattava di delinquenti con precedenti per spaccio e furti. Nessuno preso a Torino, ma tutti inviati in corso Brunelleschi da altre **questure**. L'Ufficio immigrazione di Torino, con 78 uomini in servizio, deve far fronte a un lavoro extra anche per altre regioni. «Lo

sforzo è grande – spiega Eugenio Bravo del **Siulp** – Mercoledì per esempio 18 colleghi hanno preso servizio alle 19 e hanno fatto un turno fino all'una di notte a cui ne è seguito un altro fino alle sette del mattino senza che scattasse lo straordinario, che si è iniziato a calcolare solo dopo le sette del mattino. E tutto questo sforzo si è concluso con la beffa che tutti sono stati rilasciati per un guasto all'aereo». Rilasciati perché non c'era posto per trannenerli nel Cpr del Lazio e «non c'erano nemmeno agenti a Roma che potessero dare il cambio ai colleghi, vista la cronica carenza di personale», attacca Pietro Di Lorenzo, sindacalista del **Siap**. Sul tema Augusta Montaruli, deputata di Fdi, annuncia un'interrogazione parlamentare, mentre Osvaldo Napoli, nel direttivo di Forza Italia alla Camera, fa notare: «Se è vero che ogni espulsione costa allo Stato 4 mila euro, soltanto i 7 tunisini espulsi da Torino sono costati 28 mila euro, senza peraltro essere rimpatriati. A questi vanno aggiunti il costo del lavoro dei poliziotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

